

Il Liocorno bianco



CUBA, JOHANN, *Ortus sanitatis*, Magonza, Jacob Meydenbach, 1491.

Le immagini di copertina sono tratte da: KIRCHER, ATANASIVS <1602-1680>, *Ars magna lucis et umbrae*, Amsterdam, Johannes Janssonius van Waesberge & eredi di Elizaeus Weyerstraten, 1671.

Il Liocorno bianco

Purezza, gentilezza, castità, verginità, sono simboli dall'origine antica che sottendono a virtù morali, che ne svelano e ne rivelano il bene, l'energia vitale, i poteri spirituali.

Animale fantastico la cui immagine è universalmente connessa alle leggende dei popoli di tutto il mondo, da Oriente ad Occidente. E' nei sogni del meraviglioso dell'uomo, arte dell'anima che interagisce col mistero.

Opera con la regalità che gli è propria e all'unisono si esprime con pari mitezza. Potere e forza, benevolenza e dolcezza. Il principio degli opposti.

Lunare, è il liocorno bianco, e yin. E' dotato di poteri divinatori, ed esercita l'arte della rbdomanzia con l'ausilio del suo magico corno.

Ottempera alla funzione rivelatrice per accedere al mondo ermetico, di cui è la chiave d'accesso, così ne "Le roman de la Dame à la Licorne et du Bleu chevalier".

*Ricordando che "noi siamo fatti della stessa materia dei sogni".
William Shakespeare, "La Tempesta".*

E il Signore dei Tempi creò il firmamento, lo pensò di Zaffiro, consacrandone la nobiltà ed elevandone lo Spirito ne asperse l'Infinito.

E il Signore dei Tempi plasmò la terra, la sognò di Smeraldo, intagliandone le fattezze col Suo santo respiro le diede la Vita.

E il Signore dei Tempi immaginò la Sua gemma più preziosa, di Diamante, infondendogli il Sacro la deificò rendendola immortale.

Le dame del Liocorno bianco

Dialoghi su luce e tenebra

di Gino Balboni



di Scaranari

MMX

Prefazione

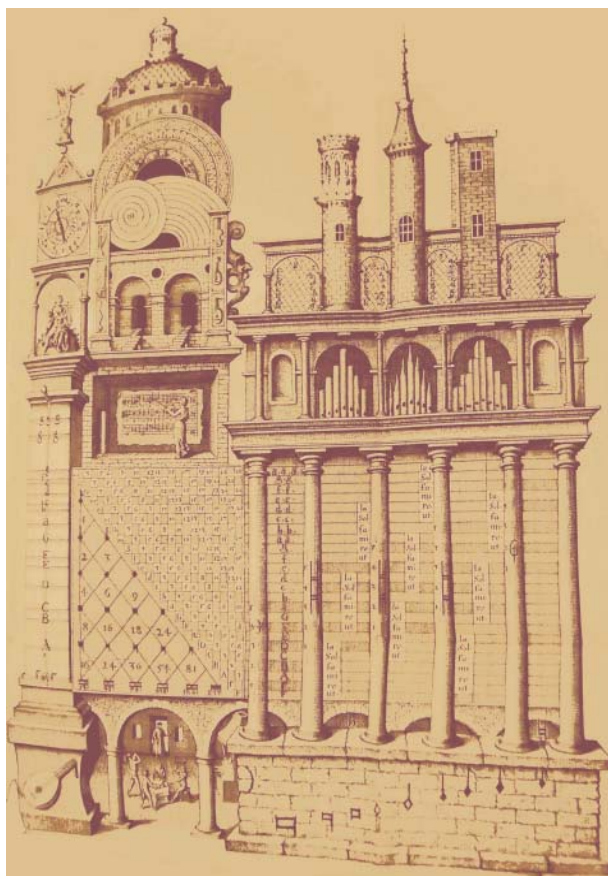
“Colui che penetra il senso segreto di queste parole non assaporerà la morte. Colui che cerca non desista dal cercare fino a quando non avrà trovato e quando troverà sarà commosso e si stupirà, e così commosso contemplerà e regnerà sul Tutto.”

Tommaso, Il Quinto Vangelo

Dubium sapientia initium

La lettura di questo libro, sicuramente ci spinge a scalare i gradini della conoscenza per poter intuire il Nulla e l'Assoluto. L'incontro dell'Alchimista e Miotrite è un avvenimento che tutti noi abbiamo sognato accadesse, per gettare nell'infinito dell'Universo la nostra anima e cercare di nutrirci della storia della Vita. Le lunghe e preganti discussioni, lo smembrare minuscolo di ogni argomento della Kaballah, della Gnosi, dell'Alchimia, dell'Esoterico, mi avevano inculcato il sospetto che il mio amico Gino, ci avrebbe donato molto presto, un'opera su cui meditare e riflettere a lungo, e se è vero che scoprendo la Scintilla divina che è dentro di noi riusciremo a capire come eravamo prima della vita, questo lo dobbiamo alla lettura di questo pregnante libello, e salire pagina per pagina i piani della creazione.

*Andrea La Bella
Eques Equitate in Sapientia*



FLUDD, ROBERT <1574-1637>, *Utriusque cosmi maioris scilicet et minoris metaphysica, physica atque technica*, Oppenheim, Hieronymus Galler, 1617.

I. Dialoghi su luce e tenebra

“Il saggio vive nel timore del Vero Dio, lo stolto vive nel timore del Dio immaginato a propria immagine e somiglianza.”

2. Cap. 1°

3. L'incontro

4. La notte, come tutte le magnifiche notti serene d'inverno, era punteggiata di stelle infinite. La sottile fetta di luna, bassa e malinconica, lasciava liberi di brillare gli astri, non ne ostacolava la luminosità.

5. L'ombra oscura del castello di Benvignante, sotto la grande volta del cielo stellato, avrebbe suscitato timore e rispetto ad un ignaro pellegrino notturno. L'interno, splendente nei suoi alti soffitti affrescati, paragonato alla notte cristallina, ora sembrava triste ed inospitale.

6. Frederick l'alchimista, il solitario solfiatore, reputò salutare prendersi un periodo di riposo, ed uscire nel buio profondo della campagna. Camminare, sciogliere le membra intorpidite dallo studio e dalle predilette letture, era una scusa per cambiare la "ricerca" ed immergersi nella *sua* natura, per leggere così il meraviglioso libro, perennemente aperto, ed offerto a chi avesse mente per intendere. Guardare, ammirare la vita del Creato per carpirne i segreti e sentirsi poi, come spesso gli accadeva, immerso e disciolto nella stessa essenza dell'Universo.

7. Gli ozi di corte, le belle donne, le dotte discussioni con l'Abate, sia pur sostenute con la provvidenziale riservatezza dovuta, a quei tempi d'Inquisizione, non gli avevano mai fatto dimenticare l'ebbrezza di solversi nel cielo stellato, o nella amica terra.

8. La campagna abbracciava, da ogni lato, il castello. Allontanandosi, ben presto si trovò distante da ogni luce, immerso nel buio e nel silenzio più assoluto della natura, rotto soltanto dal ritmico procedere dei suoi passi.

9. L'alchimista solitario, coperto da un ampio mantello che lo proteggeva fin sulla testa, giunse, dopo un lungo cammino, ad un incrocio di sentieri.

10. Grazie alla luce fioca della luna e delle stelle, insieme alle lontane ombre di alcune casupole addormen-

tate, egli scorse distintamente una sagoma umana a lui più vicina.

11. Si avvicinò con sicurezza verso quella figura. In piena notte, pensò Frederick, quell'essere solitario non poteva essere certamente un brigante, ma si trattava forse di un pellegrino, come lui, alla ricerca dei grandi silenzi.

12. Si avvicinò e presto si rese conto che lo sconosciuto scrutava il cielo, e che neppure s'era voltato per degnarlo d'uno sguardo, tanto era assorto in quell'osservazione.

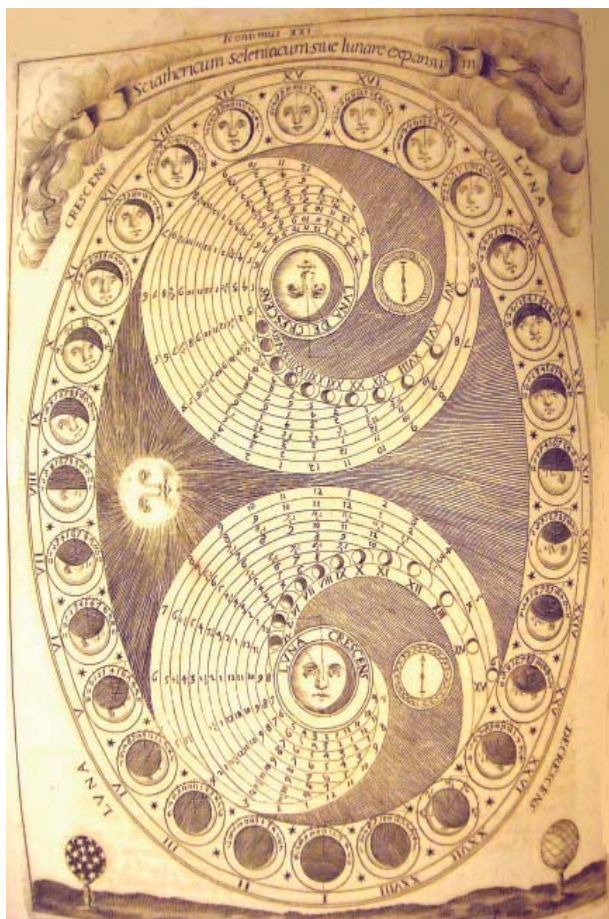
13. "Ehilà, viandante!" mormorò l'alchimista. "Cosa vi porta in questo luogo remoto?"

14. Senza distogliere gli occhi dalle stelle palpitanti, il misterioso personaggio solitario rispose con due parole.

15. "Il caso" disse.

16. Frederick sapeva bene che nulla è fortuito nella vita. Il caso, pensò fra sé e sé, non è contemplato nella regola karmica, che è legge naturale, né buona né cattiva, e che influisce fatalmente su ogni storia personale, grazie al suo eterno rincorrersi di cause ed effetti.

17. La semplice risposta indusse Frederick, sulle prime, a pensare di aver a che fare con uno dei soliti viandanti, intento a guardare il cielo per pura curiosità, e non per altri e più profondi motivi. In quel momento dimenticò ciò che l'Arte gli aveva insegnato e cioè che non bisogna mai fermarsi alle apparenze, cancellando pregiudizi e preconconcetti, e che occorre provare e riprovare, risolvere e coagulare, con l'Umiltà di chi sa di non sapere.



KIRCHER, ATANASIVS <1602-1680>, *Ars magna lucis et umbrae*, Amsterdam, Johannes Janssonius van Waesberge & eredi di Elizaens Weyerstraten, 1671.

18. Cap. 2°
19. Primo dialogo

20. A quel punto il viandante misterioso parve svegliarsi. Abbassò lo sguardo, scrutò in viso l'alchimista, e prese a parlare.

21. “Guardo il cielo” disse, “e penso alla profondità del tutto. Se di un *generale* comprendi compiutamente un *particolare*, allora comprendi il *tutto*.”

22. L'insolita affermazione colpì profondamente l'alchimista.

23. “Qual è il tuo nome?” chiese.

24. “Mi chiamo Miotrite,” rispose, “e sono un viandante di passaggio in questa vita, come tutti.”

25. “Di che ti diletta?” proseguì l'interrogatorio Frederick.

26. “Guardo oltre, indago, vivo nella più assoluta povertà, eppure mi sento ricco” prese a dire il viandante. “Non ho nulla di cui vantarmi e nulla di cui dolermi. Cerco oltre ciò che si vede. Volli così in questo mio percorso.”

27. Frederick ascoltava, stupito, e intanto pensieri e domande si affollavano nella sua mente.

28. “Chi è mai costui? Perché indossa un mantello così logoro? Dove viene? Come mai il suo eloquio è così scarno e pur profondo?”

29. Egli aveva sempre pensato che le parole fossero uno strumento da non utilizzare diffusamente. Spesso erano inutili e fuorvianti, a volte menzognere ed usurpatrici delle verità, comunque sempre in grado di corrompere il pensiero. Proprio per queste ragioni Frederick poco parlava e poco ascoltava, convinto com'era che l'eloquio, e soprattutto l'eloquenza, son nulla a confronto della libertà della simbologia vero alfabeto divino, e dei numeri espressione della metafisica del trascendente espressa nelle leggi naturali.

30. Invece, in quel momento percepiva le semplici

frasi di quel viandante permeate di profonda conoscenza.

31. Le parole pronunciate da Miotrite non suonavano alle sue orecchie solamente come una dolce armonia, un'affascinante cantilena, ma le intuiva, inspiegabilmente, come espressione di un pensiero profondo e misterioso.

32. “Nulla è dovuto al caso!” pensò allora l'alchimista.

33. “Che cosa vedi in quel firmamento?” chiese d'improvviso al viandante, indicando la volta stellata.

34. “E quale particolare ti svela il tutto?” domandò sommessamente.

35. Dopo un silenzio che parve interminabile, Miotrite parve risvegliarsi da un sonno e così rispose:

36. “Vedo il buio più profondo, l'oscurità oltre la luce delle stelle. Ed è là, in quell'assenza di Luce, che immagino la presenza dell'Antico dei Giorni, che Sia benedetto. Percepisco il velo che circonda ogni cosa, generata, la Luce che è in Lui, Che Sia benedetto in eterno, e penso ad una Idea che ha fecondato nel Buio e nel Nulla. Dio, sempre Sia lodato, è per se stesso ciò che non è. La mente umana non può immaginarLo, e neppure concepirLo, in nessun modo, ed il solo pensarLo come sola Luce è un'offesa al Re di ogni cosa. La consapevolezza non è in grado di lambirLo, nella Sua profonda essenza. Nessuno può, in nessun modo, raffigurarsi il Suo Essere, che la Sua benedizione ci accompagni sempre.”

37. Il viandante sembrava stanco. Terminò il suo dire con una strana tonalità di voce, quasi volesse andarsene, ma poi parve pentirsene e riprese, con maggior lena, a parlare.

38. “Non puoi definire l'Indefinibile così come non puoi immaginare e poi descrivere ciò che non è. Se, nonostante questa osservazione, tu ne volessi temerariamente parlare allora ti muoveresti brancolando nel campo delle esperienze sensibili e come tali percepite ad un livello infinitamente inferiore rispetto al Suo Essere, che Egli abbia

in eterno Inni di gloria in Suo onore, e ciò risulterebbe inadeguato ed indegno.

39. Io affermo che il Nulla oltre ad ogni cosa è il Corpo e nel contempo è la Casa di Dio, che Sia benedetto in Eterno, e che la Luce non fu che la espressione conseguente e necessaria alla Generazione, che avvenne al principio nell'assenza più assoluta del benché minimo bagliore."

40. Miotrite si fermò ancora e si guardò furtivamente attorno, nel buio della notte, come se temesse di essere ascoltato da altre persone oltre Frederick. Il risultato del rapido sguardo lo convinse della loro solitudine e quindi riprese tranquillamente a parlare.

41. "Ogni Generazione, in natura, avviene in assenza di luce, e così è, similmente, in alto come in basso. L'atto creativo è il risultato di un germe di volontà, che fu ed è immesso nel buio.

42. La Luce che gli uomini immaginavano come segno primitivo di Dio che Sia lodato in eterno, è un concetto di facile comprensione, perché ricordi quella che è presente nel Creato, ma molto più distante da noi è la Essenza della Luce divina che è manto etereo, misterioso ed insondabile, ed in cui le forme sono dissolte e non sottoposte alle Leggi creative. Dio, Sia benedetto, volle la creazione, la pensò, e questo pensiero germogliò, come una quercia nasce dalla ghianda nel buio e nell'umido della terra che la accoglie.

43. Egli, lodato sia il Suo Santo Nome, poi emanò la Luce, accompagnata dal Verbo e dal Gesto."

44. Il viandante si fermò. Guardo l'alchimista dritto negli occhi, poi ancora parlò.

45. "Questo è il segreto che cerco. Il buio lontano dall'uomo ed oltre la Luce. Giacché ti immagino sapiente, che diresti se ti dicessi che le forme creative, in alto come in basso, sono nere? Il bianco e il nero sono il dualismo di ciò che determina la forma, e soltanto ancora oltre nel Nulla che non è definibile vi è la sintesi del volere e l'as-

Gine Balleni

senza di ogni contrasto, e questo è l'Uno che è Solo, che in eterno Sia invocato con somma devozione. È un Nulla Assoluto, onnipotente, non amore perché di più e diverso da amore, non misericordioso perché di più e diverso da misericordioso, vera Essenza di giustizia e di bellezza. Che sia sempre Lodato.”

46. Cap. 3°
47. La generazione

48. D'improvviso una lunga stella cometa attraversò il firmamento, da est ad ovest, attirando gli sguardi dei due notturni viandanti, che istintivamente la guardarono interrompendo il loro colloquio, o per meglio dire lo strano soliloquio di Miotrite.

49. Ne seguì un lungo silenzio, gravido di mute risonanze interiori. Miotrite poi riprese a parlare:

50. “Non possiamo immaginare l'inimmaginabile, ma dobbiamo guardare ciò che ci circonda, per comprenderne le leggi che regolano la Vita e tramite questa conoscenza, salire i gradini della scala della consapevolezza. Occorre quindi scrutare e meditare su quel libro aperto che è la Natura al fine di comprendere le Forze che il Creatore, Sia benedetto, ha infuso nell'essere che ha generato. Tutto, ma proprio tutto, è di fronte ai nostri occhi.”

51. Miotrite tacque, come per dare valore a ciò che stava per dire. Quando riprese a parlare la sua voce parve più profonda e più calma.

52. “Egli, Sia lodato in eterno, ha generato da Sé Stesso ed ha posto ordine nel caos dei Suoi vasi infranti preesistenti. Ha lasciato a noi il compito di comprendere e per questo ci ha mostrato la natura, che però tutto è tranne che magnanima. Essa ci circonda, con le unghie ed i denti rossi di sangue. La sua osservazione ci insegna che la generazione avviene all'oscuro, senza luce e che la immensa forza del soffio vitale primordiale Divino diviene, a livello di materia, l'immagine dell'egoismo radicale della vita, che si esprime nella ricerca della sopravvivenza ad ogni costo e dell'evoluzione continua.”

53. Ancora una breve pausa sopravvenne, nel grande silenzio della notte.

54. “Io tremo all'idea di questa realtà. In prossimità della mia morte, quando finalmente sentirò che la

prigione materiale costituita dal corpo è prossima alla fine, e sarà giunto l'agognato momento di lasciar volare la mia anima verso il porto che avrà meritato, ogni cellula di me stesso, permeata dall'Anima Vitale, lotterà ancora per sopravvivere, e quindi dovrò attendere penosamente e provare un immenso dolore prima di liberarmi a nuova vita. Tutto, poi, sarà un *solve et coagula* eterno.”

55. Un profondo sospiro, intercalò il dire di Miotrite.

56. “Questa è una legge della creazione, che proviene, meravigliosa e pura, dal cielo più profondo, dalla volontà del Creatore, Egli Sia benedetto, ma che si percepisce nel mondo sensibile, pesante, grossolana, tiranna e pur perfetta perché analogicamente simile alla volontà di donare la vita espressa dalla Sua Divina Sorgente, che sempre Sia lodato.”

57. Frederick l'alchimista taceva ed ascoltava e ciò colpì Miotrite, che ebbe quasi un ripensamento improvviso, colto dal timore d'aver detto troppo. Quei tempi, si sa, erano assai perigliosi e oscuri per le menti libere.

58. Questo pensiero venne, intuito da colui che ascoltava. Frederick si sentì allora in obbligo di rassicurare l'interlocutore notturno.

59. “Non temere, viandante! Chi ti ascolta è un soffiatore di alambicchi. La mia mente è aperta e tollerante. Adoro la libertà di pensiero e non mi è estraneo il concetto ermetico dell'*Uno è tutto e tutto è Uno*. Immagino altresì che il volto di Dio sia riflesso nella perfezione della natura, e mi sento partecipe di un corpo immenso di cui ogni cosa è parte. Il mio lavoro è volto alla trasformazione del vile piombo in oro splendente, ma astratti da quest'idea, amico misterioso. La mia ricerca voluta e sofferta è il tentativo di mutare il mio essere, da volgare e pesante ad aureo e divino. Noi soffiatori siamo tolleranti, al contrario degli asini cucullati. Essi ci guardano con occhi ciechi e non sospettano ciò che l'Arte ci insegna. Con la loro ignoranza

cieca e dogmatica hanno diviso il Creato che è uno in cielo e terra, in uomo e donna, allontanando così l'umanità dalla verità e condannandola ad un ben triste futuro. Pitagora d'altronde, raccomandava agli uomini di vera scienza di adottare gli Dèi del luogo della propria residenza e di riverirli praticando diligentemente e silenziosamente il loro culto. Ed io seguì prudentemente questo consiglio.”

60. Miotrite ascoltava con interesse le parole del soffiatore.

61. “Sono un panteista” proseguì Frederick, “e scruto la natura e poiché sono anche un deista, rispetto ed onoro gli Dèi. Soltanto chi usa tenere accesi una lampada ed un incenso su di un'ara votiva sa a che cosa alludo. Marte, Venere e Mercurio non se ne sono mai andati. Basta invocarli per ammirarli.”

62. Cap. 4°
63. Sviluppi

64. Miotrite ascoltava attento, nella notte profonda e misteriosa. Poi riprese il suo dire con una domanda.

65. “Sei proprio sicuro che il volto di Dio si sveli nella natura? Ti pare così semplice? Hai detto sveli, o riveli, non ho ben compreso. Forse volevi dire *riveli*, cioè si veli due volte?”

66. Frederick rispose col silenzio, così che il viandante riprese a parlare.

67. “L’ordine, impresso tramite la Luce, ha imposto l’affermazione sempre uguale delle leggi sull’anarchia. Se le *regole naturali* fossero mutevoli, sopravviverebbe un’altra forma di caos.”

68. Miotrite levò il volto verso la grande volta notturna, quasi a riceverne ispirazione.

69. “Il volto di Dio, che Sia benedetto in eterno, è imperscrutabile” disse, quasi sussurrando. “Mai uomo lo vide e neppure potrebbe vantarsi di averlo immaginato con precisione. Neppure la Natura è lo specchio del Suo Santo Corpo, che Sia lodato. Essa ci circonda come un grande libro aperto, per mostrarci il Suo perfetto Ordine. Tramite l’assidua osservazione della perfezione che caratterizza il Cosmo si può acquisire la consapevolezza dell’Armonia e della completezza delle Leggi che l’Antico dei Giorni che Sia benedetto, ha infuso nel Creato. Si può così arguire che esse siano presenti nell’essenza dell’Assoluto, Sia lodato in eterno, che Le esprime. La materia però è tutta permeata dalla essenza della Vita che diviene desiderio infinito e selvaggio di sopravvivenza e ciò rende la Natura spietata e sanguinante in essenza. La Luce ordinativa plasmò e plasma tutt’ora il Cosmo che divenne e diviene tutt’ora come una splendida gabbia dorata in cui però è contenuta una fiera feroce sempre pronta a nutrirsi, a sopravvivere ad ogni costo, ad evolversi, ed in grado di rigenerarsi dalle

proprie ceneri come la fenice, che è simbolo di vita in eterno.

70. Questo destino ineluttabile obbliga la vita della materia a scorrere incessantemente fra l'anelito inestinguibile alla sopravvivenza e la morte della forma sensibile, che viene inevitabilmente reclamata dalla terra fin dal momento del concepimento. Strano destino è quello riservato al cosmo materiale che è condannato a perire continuamente per rivivere eternamente.

71. Questa lotta eterna e selvaggia fra la Vita e la Morte, rende la sopravvivenza della materia assai penosa per chi non concepisce i Misteri della Creazione ed ignora o non crede alla propria tripartizione essenziale.”

72. “Ti ascolto con molto interesse” disse Frederick, approfittando d'una pausa del viandante.

73. “Vedi, caro alchimista,” riprese a dire Miotrite “ogni cosa che dall'idea passa alla forma materiale, nel momento in cui nasce, inevitabilmente ha di fronte a sé un destino che la porterà ineluttabilmente alla morte. Ad una nascita consegue una vita e, di conseguenza, un disfaccimento. In realtà nulla di ciò che è generato si perde, infatti, ciò che è terreno ritornerà alla terra, e ciò che è ultraterreno tornerà al cielo. In ogni caso nulla scomparirà mai e nulla andrà perduto. Questa è una legge di natura che permette la sopravvivenza del grande organismo che è il Creato, di cui io, te, questo minerale che prendo in mano, le stelle che riempiono il cielo della notte e questo albero, fanno integralmente parte. Tutto, dico, tutto, è permeato dallo Spirito vitale, perfino il carbone che giace nel profondo della terra, che con il trascorrere degli anni diverrà uno splendido diamante. Ogni cosa perirà e restituirà la propria materia alla terra, e sempre un'altra vita animerà queste scorie in una azione di *solve et coagula* perfetto ed eterno. In quanto alla parte ultraterrena anch'essa ritornerà al cielo pronta a rigettarsi nel vortice delle rinascite fino a quando, per meriti acquisiti, essa potrà essere libe-

rata dalla schiavitù della ruota delle rinascite.”

74. Miotrite, nel buio profondo della notte, volse intorno lo sguardo. Poi lo posò sul proprio interlocutore.

75. “La materia dell’uomo non ha destino diverso. Dio però, Egli Sia benedetto, ci ha creato a Sua immagine non tanto fisica, il che non è né possibile né pensabile, ma simili in quanto ad essenza tripartita. Noi possediamo, e tu lo sai bene, le tre parti che sono il Suo specchio, cioè il corpo, l’anima e lo spirito. Per il Generatore, che Sia benedetto per l’eternità, lo Spirito è il Nulla Assoluto, l’Anima è la Luce ordinativa, ed il corpo è il Buio in cui la sua volontà ha fecondato, che puoi chiamare Ombra. Il Sommo che Sia benedetto in eterno, chiede alla nostra mente, e di conseguenza alla nostra anima di elevarsi, con parole ed opere per riscattarsi al fine di potersi riunire gloriosa ed aurea a Lui, gloria eterna al Suo Nome Santo, che è la fonte di ogni Splendore. La sua misericordia ha dato ordine al caos, e a noi ha riservato un compito più arduo e cioè la missione di affrancare la nostra anima dalla prigionia materiale al fine di reintegrare la nostra Parte ultraterrena nel Nulla Onnipotente, che sempre Sia lodato in eterno.”

76. Cap. 5°

77. Consapevolezza

78. “Gli Dèi” proseguì Miotrite, dopo un lungo silenzio “sono espressione della devozione degli uomini verso le forze della natura. Vennero rappresentati in forma antropomorfa. Essendo creati da creati ed adorati per millenni, hanno una forza immensa ma imperfetta. Non perfetta, caro soffiatore, perché ciò che è umano non ha, in sé, la perfezione divina. Per questo gli Dèi usano gli uomini come torce.”

79. Il soffiatore, in quella notte arcana e strana, ascoltava con attenzione le calme parole del viandante.

80. “È bene che tu rispetti gli Dèi, ma è ancora più importante che tu li *conosca*. Sappi che esistono le Forze Planetarie create dal Creatore, che Inni di lode Lo accolgano, che sono associate agli Astri, e rappresentano le Sue vere ipostasi. Esse sono di derivazione Divina e rappresentano emanazioni secondarie dell’Uno, determinate, specializzate che di ordine e dimensione risultano assai diverse e immensamente più complete e superiori rispetto agli Dèi che hai poc’anzi citato. Ad esempio lo Spirito Governatore di Venere sommariamente presenta le caratteristiche attribuite alla Dea Venere così come immaginate dagli uomini. Inoltre queste Ipostasi dell’Altissimo, Inni di gloria si innalzano al Suo Nome, sono tripartite, poiché obbediscono alla Legge del 3, che è Divina nella propria essenza.

81. Quello che ti dirò ora ti renderà più comprensibile la lettura degli antichi grimori, e dell’Albero della Vita Cabalistico.

82. Queste Forze Planetarie risultano tripartite poiché sono costituite da: un Genio Planetario che rappresenta la capacità di captare dall’Immensa Sapienza divina le idee correlate con il tipo di funzione, da un Governatore in grado di correlarle organicamente creando così un disegno funzionale ed equilibrato e da una Intelligenza,

vero effettore materiale che ha la capacità di “leggere” il progetto e di tradurlo fattivamente in pratica.

83. Se vuoi operare un’“azione” utilizzando una Forza Planetaria dovrai implorare partendo con il tessere lodi infinite e pure all’Antico dei Giorni affinché ti conceda la grazia di riuscire e quindi rivolgerai prima la tua supplica al Genio scendendo poi la scala gerarchica fino alla Intelligenza Planetaria. Operando in questo modo, non altererai arbitrariamente l’equilibrio dell’Universo e non ti verrà alcun male.

84. Ricorda: se cercherai di comunicare con Loro, che i Geni sono bontà, I Governatori risultano comunque tendenti al bene mentre le Intelligenze, sono tendenzialmente volti al male e si trovano al confine fra l’Angelo ed il Demone, più inclini al primo versante che non al secondo.

85. Le Forze Planetarie sono preesistenti ed indipendenti dall’essere umano di cui non tengono nessun conto, del quale non percepiscono pensieri ed inclinazioni e sono attribuite a Saturno, Giove, Marte, Venere, Mercurio, Luna, Sole e Terra.

86. L’uomo pur nella sua imperfezione ne ha intuito la presenza ed ha cercato di immaginarne la loro forma e funzione.

87. Con questo pensiero energizzato dalle preghiere e dai sacrifici, gli esseri umani hanno creato un culto che hanno alimentato per secoli, chiamando il risultato della devozione energizzata Dèi.

88. Più precisamente questo “circolo” di pensiero ha creato le divinità che tu conosci, che rappresentano simulacri imperfetti, ma potenti, delle Forze Planetarie di cui riflettono inferiormente ed imperfettamente le virtù. Ricorda caro Alchimista. È grave errore confondere le due entità.

89. Invocale di volta in volta sempre con sommo rispetto e devozione, soltanto se sei perfettamente consape-

vole della loro essenza, altrimenti non invocarle mai!

90. Ricorda la legge del 3, e quella del settenario. Sappi che le Forze Planetarie sono Sette, come gli Angeli al cospetto di Dio, che Sia benedetto in eterno, come i sigilli sul libro della Apocalisse, come le braccia della Sacra Amenorah, come i pianeti degli antichi, come i colori principali, come le note musicali. Rammenta che ogni cosa obbedisce alla legge del ternario, e che tre moltiplicato per sette dà come risultato ventuno e cioè il numero delle Lame Maggiori dei Tarocchi da cui poi nasce il Matto. Studia inoltre i numeri così come li concepiva Pitagora, le stelle dei Caldei, i Geni Azoici, l'alfabeto sacro degli Ebrei, le ore Planetarie, e sappi che ogni parola è sacra e creativa.

91. Questa è la legge del 7, che quando è applicata alla materia diventa la legge dell'8.

92. Ricorda anche che la forma geometrica dei Battisteri, ispirati da certi Monaci Guerrieri, sono ottagonali, e che essi salutano l'inizio della vita materiale.

93. Frederick, nel buio di quella notte, interdetto e timoroso, ascoltava e taceva. Egli pensò:

94. "Chi mai può essere un così profondo erudito, tanto sapiente da far apparire semplici cose occulte e velate ai più?"

95. Poi rivolse una domanda al viandante.

96. "A che cosa paragoneresti, allora, il Creato?"

97. Dopo un silenzio breve ma intenso, Miotrite riprese a parlare.

98. "Ad un melograno, compreso nella sua scorza, e dove ogni succulento grano è armoniosamente contenuto rappresentando il Regno vegetale, il minerale e l'animale, fra loro organicamente interconnessi, ed ordinati."

99. Il soffiatore allora, stupito dalla semplicità della risposta, improvvisamente affermò: "Sono colpito dalla superstizione. Mi sento inquieto perché hai associato l'assenza di ogni cosa all'Antico dei Giorni."

100. Miotrite parve riflettere, ma rispose quasi immediatamente.

101. “Io uso le analogie per essere compreso. Tutta la materia è un germogliare nel nero della notte. Usa l'intuizione se ti definisci Iniziato all'Arte chimica. Ti dissi che il corpo di Dio, Egli Sia lodato, è il Nulla Assoluto oltre ogni cosa e che il Nulla quindi tutto contiene. Quando ho affermato che il buio è come l'*humus* necessario per l'Idea generatrice non ho tentennato. La forma oscura è un'altra possibilità delle forme di Dio-Nulla Assoluto, una sua emanazione ove genera la sua potenzialità di far vivere ogni cosa. Immaginala come un immenso spazio ove è possibile rivestire l'idea, frutto della volontà, della struttura idonea alla crescita.”

102. Una lunga pausa, nel profondo silenzio della notte, fornì la possibilità a Frederick di riflettere, ma presto Miotrite riprese a parlare.

103. “La luce fu successiva necessaria al coagulo creato nell'oscurità. So che è più semplice pensare all'inizio di ogni cosa come conseguente all'avvento di un bagliore, ma questo dipende dal fatto che l'uomo può facilmente immaginare ciò che gli è più vicino e congeniale mentalmente. Ora stiamo parlando, e fioriscono lievi le parole. Avverti nel tuo essere una luce improvvisa, ogni volta che ti sorge un pensiero e poi lo esprimi? Quando parli, di fatto crei! Ti pare di essere invaso dalla luce in quel momento? Quando l'uomo d'ingegno giunge ad una qualche improvvisa rivoluzionaria intuizione l'avverte nel suo profondo come incolore e non luminosa. L'idea della generazione, in alto come in basso, si esprime in tutta la sua immensa potenzialità nel buio. Ne convieni?”

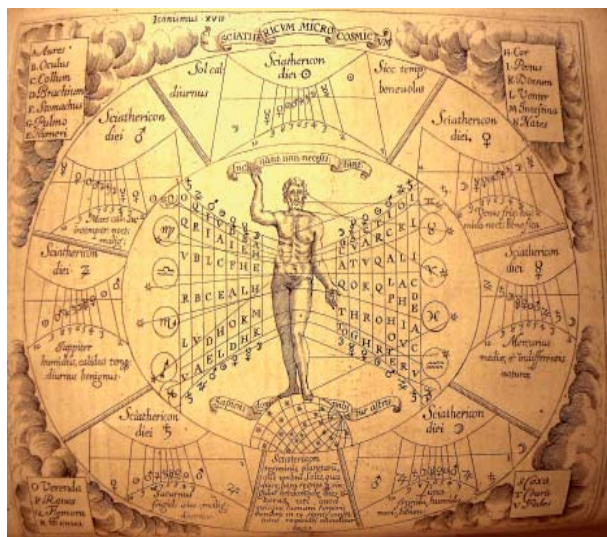
104. A questa domanda, che forse Miotrite rivolse a sé stesso, Frederick non rispose.

105. “La Luce è l'armonia e Dio, Egli Sia benedetto, è l'Essenza dell'Armonia. Questo concetto non puoi considerarlo semplicemente come l'unica interpretazione del-

l'essenza dell'Antico dei Giorni. *La Luce fu altro.*

106. Essa fu l'emanazione dell'Altissimo, sempre Sia lodato, necessaria all'Idea generatrice in evoluzione. Potremmo dire che il Buio generatore e la Luce altro non furono e sono, che frutti speciali interdipendenti dell'Amore potenziale del Dio che è Nulla Assoluto, e che rappresentano sia una Sua emanazione e sia parte di Sé, presenti in potenza ma che si differenziano nell'azione, per sequenze e fusioni.”

Dialoghi su luce e tenebra



KIRCHER, ATANASIVS <1602-1680>, *Ars magna lucis et umbrae*, Amsterdam, Johannes Janssonius van Waesberge & eredi di Elizaeus Weyerstraten, 1671.

107. Cap. 6°
108. Dialogo e pensiero

109. Dal bosco vicino, nero e profondo, improvviso, provenne il lamento triste d'una civetta. Frederick approfittò del momento di stupore che colse entrambi i colloquianti, per manifestare un pensiero, che da tempo lo assillava.

110. “Viandante della notte,” disse, “tu conosci molte cose ed io non sono altro che un povero soffiatore ignorante, ma qualche nozione, tacendo ed ascoltando, la ho appresa. Temo la leggerezza con cui tu osi chiamare frequentemente Dio. Le mie nozioni sconsigliano ciò.”

111. Miotrite, quasi spazientito, ma al fine bonario rispose: “Non temere soffiatore, io lodo sempre l'Altissimo, che Sia benedetto in eterno, e mai e poi mai pronuncerei il Tetragrammaton Sacro.

112. Ora lascia che io torni a completare le mie riflessioni, prima che la civetta le interrompa di nuovo. Il Buio e la Luce altro non sono che frutti specializzati dell'Amore potenziale del Dio Nulla Assoluto, Sue azioni e come tali parte di Sé, presenti in potenza e che si differenziano nell'azione per sequenza e fusione, come ti ho detto prima. Non sono Lui, ma dipendenti e generate da Lui. Come tali sono diverse dal Dio Assoluto, tanto diverse da essere manifestate differentemente. Esse sono generate dalla stessa sostanza della fonte, ma poiché sono determinate nella azione mancano della sublime completezza dell'insieme. Esse si rispecchiano precisamente tanto lassù quanto quaggiù.”

113. Il soffiatore ascoltava e taceva, in quella notte serena e strana.

114. “Tu non cerchi forse l'oscurità, per il tuo lavoro, o soffiatore d'alambicchi?” chiese d'improvviso Miotrite. “Non usi forse un fluido bianco ed uno nero?”

115. “Ed il Mago non crea di preferenza nella notte

più oscura? Le confraternite degli Scalpellini, le Gilde di San Giovanni, non cercano forse il buio della notte, per “*laborare*” ed evocare i loro protettori? Tubalcain non è forse al centro della terra?”

116. Il silenzio di Frederick rispose alle domande di Miotrite.

117. “Solamente il mistico attende per le proprie operazioni il sopraggiungere dell’alba, ma egli non cerca di generare. Infatti, questi studiosi della Vera Scienza, cercano soltanto di salire la scala della consapevolezza, innalzando infaticabilmente preghiere dal profondo del proprio animo, e usando specchi, lettere Ebraiche, colori, profumi. Essi invocano, chiedono, non cercano di influire sulla materia in formazione.

118. Chi tenta di creare opera al buio, chi cerca invece l’Estasi divina ed il Sommo bacio attende il chiarore dell’alba, dopo il canto del gallo.”

119. Al soffiatore queste parole, pur ascoltandole volentieri, parvero troppo eretiche.

120. Egli aveva sentito parlare in passato, di Elia l’oscuro artista, ma mai avrebbe pensato di potersi trovare in una simile situazione, e cioè a dissertare dell’essenza della vita stessa con uno sconosciuto, sotto la luce argentea della luna.

121. Miotrite, quasi avesse intuito il suo pensiero, riprese a parlare.

122. “Non intendo turbarti con le mie riflessioni e se ciò è avvenuto, me ne dolgo con tutto il cuore. Non temere l’oscurità e non fuggirla. Essendo tu alchimista, ti ho pensato come “conoscitore” di quell’*Artista* e come tale, se vuoi comprendere appieno ciò che ti dico, non usare la mente, ma soltanto l’intuizione. Ti vorrei dire ancora che se l’immagine completa, visibile ed invisibile, dell’Essere umano è tripartita, e se l’Essere umano è a somiglianza divina, allora anche l’Altissimo è tripartito. E se l’Assoluto poté e può creare, anche l’uomo può aspirare a

tanto. L'Idea divina è scesa dall'alto plasmando la materia, dapprima sottile ed inconsistente fino a forgiare le forme materiali, e così l'Idea umana se ben formulata può salire i piani della Generazione ed evolvere al fine di agire sulla stessa sostanza fondamentale costituente la base della Creazione, plasmandola e facendola poi scendere, determinata, nel mondo della forma. Ti intuisco perplesso, ma cerca di seguire il mio ragionamento, ti prego.

123. Un Germe di volontà attiva di origine divina e potenzialmente illimitata era stato gettato nel grembo del Buio che passivamente lo accolse. La potenzialità della materia generata dal connubio, fra la passività del vuoto e l'attività del volere Divino che l'odi Lo accolgano per sempre, è stata regolata dalla Luce delle Leggi, ove operano i Geni, i Rettori e le Intelligenze Planetarie che hanno agito ed agiscono secondo i Piani del Grande Architetto dell'Universo, sempre Sia lodato.

124. Rammenta però, come dice quell'Abate Nero, che le Forze Planetarie per potenti che esse siano, non possono influire in nessun modo sull'Anima dell'uomo.



FLUDD, ROBERT <1574-1637>, *Utriusque cosmi maioris scilicet et minoris metaphysica, physica atque technica*, Oppenheim, Hieronymus Galler, 1617.

125. Cap. 7°

126. Parole e silenzi

127. Il respiro della notte, silenzioso e lieve, riportò i due uomini alla contemplazione del cielo. Poi la parola di Miotrite riprese lieve e suadente.

128. “Ad esempio, sappi che lo Spirito della vita è la vera Anima del Mondo, ed ha permeato e permea continuamente ogni cosa fin dall’inizio, mentre le forze donatrici di struttura hanno impresso le forme ad una materia caotica divenuta vitale. Questa gerarchia atomistica deve essere conosciuta perché è grazie alla conoscenza di questa sequenza di eventi, ed è su quella materia primitiva, che il pensiero dell’uomo, vitalizzato, esaltato e perfezionato, può agire. Astraiti perciò, pensa ad una luce immensa nata dentro di te. Sali poi i piani della consapevolezza fino a fondere la tua luce con quella divina.”

129. Miotrite, nel silenzio della notte, parlava tranquillo. Gli rispondeva l’attenzione divenuta quasi febbrile di Frederick.

130. “Sali ancora” riprese a dire il pellegrino, “ed inoltrati in una selva buia, senza forma, e avanza fino a quando ti sentirai di fronte ad un profondo abisso. Acquieta allora la paura che ti attanaglierà il cuore ed alza lo sguardo. Vedrai il Nulla. Il Nulla Assoluto. In quel momento il Corpo e la Casa di Dio, Sia lodato in eterno, sono di fronte a te, inconcepibili ed insondabili mentre alle tue spalle si estende un infinito deserto senza luce. Con l’immaginazione ti sei portato fino all’Antico dei Giorni, Sia benedetto in eterno.

131. Sei veramente sicuro di avere soltanto immaginato? Hai forse percorso a ritroso una strada che già conoscevi? Sei certo di essere pienamente in te stesso, oppure ti trovi in un altro luogo? Pensa ora a qualche cosa, con volontà ferrea ed incrollabile, senza alcun desiderio e lancia quest’idea nel buio che ti circonda. Accompagna a

ritroso questa tua intenzione invocando le Forze Planetarie e chiedi loro, umilmente, di prestarti aiuto e cioè che donino forma ed equilibrio, che falcidino gli eccessi, che bilancino le forze, che formino uno stampo a supporto, fino a consentire la comparsa nel mondo sensibile di ciò che hai voluto.

132. Miotrite parve essere colto da dubbi. Restò per un breve periodo in silenzio, poi parlò.

133. “Ti ho detto molto, ti ho portato oltre, ti ho suggerito il non-suggeribile. Neppure io mi giustifico il perché. Rammenta il Sigillo di Re Salomone e ricorda che il termine Salomone significa equilibrio e giustizia. Esso è formato da un triangolo che rappresenta Dio, inni di gloria accompagnino il Suo Nome, di forma equilatera, con il vertice volto verso il basso che si interseca con un medesimo triangolo che rappresenta la creatura umana, con il vertice volto verso l’alto. La intersezione equilibrata di queste due figure geometriche forma una stella a sei punte che simboleggia la possibile unione fra l’Antico dei Giorni, che Sia lodato in eterno, e la sua creatura, che in particolari condizioni possono divenire una cosa sola. La Stella a sei punte rappresenta la tripartizione divina che si rispecchia nella tripartizione umana e che si fonde con essa, in ogni particolare analogico. Se sommi le punte della Stella con il centro della stessa risulta il numero sette, come le Forze Planetarie. Ciò rappresenta la materia che si sta ordinando, ricorda però che 8 è il sigillo della materia ordinata. Questo simbolo detto di Salomone, ti spiega tutto ed è per questo che è il Sigillo delle Operazioni creative e come tali Magiche. Quando ti astrai meditabondo puoi giungere fino al Nulla, un Nulla che è parte di te, ma che è anche parte del Nulla Assoluto. Se raggiungerai questo stato significa che ti sei portato, ai piani della creazione, giacché ti trovi ove tutto fu ed è possibile. In quell’istante hai scoperto la Scintilla divina Vitale che è in te e che ti unisce al Creatore la quale però non riluce. In quel momento ogni cosa

sarà possibile, se vorrai gettare, volgendoti, un'idea nello stagno di tenebra. Non hai evocato, non hai invocato, ed hai compiuto un grande atto di fede, giacché hai creduto e cercato, servendoti della natura come esempio. Tu sarai con e come il Nulla, che è il Padre, sempre Sia benedetto, della tua Scintilla divina.

134. Egli contiene le tenebre creatrici, che potranno a loro volta essere ordinate dalla Luce. Non cercare quindi soltanto la Luce. Comprendi questa tripartizione dell'invisibile e ciò porterà ordine nel caos della tua materia. Attento, però, allo Spirito della Terra, che è la forza che dirige questo mondo. Egli avvertirà i tuoi sforzi e compirà ogni atto, affinché tu non riesca. È nero, ma non generatore. Per lo più è un conservatore, un'entità legata alla materia ed alla sopravvivenza della stessa, avido di sangue creativo, ed aduso a vivere lontano dalla luce del sole. Contrariamente al Buio generatore che è parte del Creatore che Sia benedetto per sempre, questo spirito potente, geloso e tiranno può essere nominato, ad esempio, Jehova."

135. La parola parve mancare nella bocca di Miotrite, come se non fosse più in grado di esprimere ciò che aveva nel cuore. Restò a lungo in silenzio, poi parve scuotersi da quella specie di torpore che l'aveva afferrato. Guardò Frederick, gli fece un cenno di commiato con la mano, e si allontanò, scomparendo nel buio silenzioso della notte.

136. L'Alchimista rimase pensoso e quasi estasiato, incapace di rispondere al cenno di saluto.

137. Soltanto il canto di un gallo lo riportò in se, ridestandolo come da un lungo sonno.

138. Egli allora guardò stranito il crocicchio di strade ove era avvenuto quell'incredibile incontro.

139. Pensò fra se la parola "Maestro."

140. Era ancora buio quando esausto si gettò sul suo freddo giaciglio.

141. Alcuni giorni dopo quello strano incontro, ebbe luogo un avvenimento importante.

142. La giornata era fredda ed umida e Frederick si stava accingendo a consultare un rotolo di pergamena, recapitatogli da Firenze, proveniente dalla ricca biblioteca di quel Frate neoplatonico di nome Basilio Valentino, di cui tanto aveva sentito parlare.

143. Egli era molto curioso relativamente al contenuto di quello scritto che certamente reputava più autorevole rispetto agli scritti di Flavio Mitridate che, come traduttore dall'Ebraico, si era rivelato assai approssimativo.

144. Povero Pico della Mirandola, pensò.

145. Poiché il "lavoro" si preannunciava di lunga durata temporale, decise allora di accendere il camino per riscaldare l'ambiente.

146. Per questo scopo cercò alcuni fogli di carta da usare come primo invito per la fiamma, e per questo motivo afferrò distrattamente alcune carte che si trovavano accatastate sul suo tavolo di lettura.

147. Si trattava di fogli presenti in quell'angolo di tavolo da mesi, e per questo motivo pensò di nessuna utilità, altrimenti non sarebbero rimasti inerti in quel posto, per tanto tempo inutilizzati.

148. Comunque, vista la penuria di carta, tipica di quei tempi, avvicinò quei fogli all'unica candela accesa per meglio controllarli.

149. L'Alchimista voleva essere ben certo di non utilizzare, per una leggerezza, carta ancora atta ad essere adoperata per scrivere appunti.

150. Frederick rimase assai sorpreso quando scoprì, fra quelle carte destinate al fuoco, la presenza di una missiva, che evidentemente gli era stata recapitata da un membro della servitù che, in sua assenza, l'aveva depositata sul suo tavolo di lavoro, dimenticandosi poi, di avvertirlo.

151. In quel momento gli tornò improvvisamente in mente il vivissimo ricordo del suo incontro con Miotrite.

152. Il Soffiatore di alambicchi, come amava chia-

marsi, aprì la missiva ed aiutandosi con la candela lesse la firma posta in calce a quelle poche righe e trasalì quando decifrò le tre parole “Aurifer Agricola Miotrite” poste a sigillo della lettera.

153. Si trattava quindi di un messaggio di quello strano uomo sapiente.

154. 10

155. 2

156. In quell'istante se lo rammentò così come lo aveva incontrato: avvolto da un lungo logoro mantello, immobile mentre scrutava il cielo. La sua memoria lo percepiva luminoso, fermo al vertice di quel crocicchio, quasi confuso nelle stelle che stava osservando rapito, immerso nella Natura, senza confine, immenso e quasi facente parte dell'orizzonte buio di quella notte.

157. “Maestro” pensò.

158. Con febbrile entusiasmo stese su un tavolo quei pochi fogli, accese altre due candele per meglio vedere, e iniziò a leggere.

Dialoghi su luce e tenebra



KIRCHER, ATANASIUS <1602-1680>, *Ars magna lucis et umbrae*, Amsterdam, Johannes Janssonius van Waesberge & eredi di Elizaeus Weyerstraten, 1671.

Preambolo

159. “Se chiedete ad un Ermetista perché ha scritto una tal cosa, egli vi risponderà: *Perché andava fatto.*”

160. Sceglierà le ore più idonee, gli influssi planetari più favorevoli e forse non sarà cosa sua.” *Un Maestro.*

161. “Wehajah ke'eta

162. shatul' al palghe mòjim

163. asher pirjo jetten be

164. itto

165. We' alèhu ho' jilkol;

166. Wekhol asher je'aseh

167. Jatzliach”

168. “Un guizzo scuro scaturì entro i recessi più riposti dell'EN SÖF, il Senza Fine, un vapore informe racchiuso nell'anello di luce né bianco, né verde, privo di tinta. Quando ebbe dimensioni e assunse tinte lucenti, dal guizzo della fiamma si sprigionò una qual sorgente, occulta oltre ogni occulto del mistero dell'En Sof, donde i colori scaturirono per diffondersi verso il basso” *Lo Zohar.*

169. Il Signore affermò:

170. “**Nella caligine io abito**”

171. (*I Re*, VIII, 12-13)

172. “**Come può l'Assoluto entrare**

173. **nel mondo relativo**”

174. (*La Cabala Pratica*, R. Ambelain)

175. Si narra che Tiamath, la Sposa, si trasformasse in una sostanza sottile, eterea, al fine di essere fecondata, da Apsu, il Dio vero primordiale, che dormiva in un abisso

senza fondo, e che rimaneva inerte, compiacendosi di sé, senza nulla creare. Per scendere in quelle tenebre assolute, ella si dilatò immensamente, fino a divenire impalpabile, quasi non esistente. E così essa fu fecondata.

176. Tiemath perciò è la madre di ogni soffio di vita.

177. “Ha posto un limite alla Oscurità”

178. (*Giobb.* 28, 3)

Lettera

179. Caro Soffiatore, mi sento in dovere di scriverti queste poche righe a compimento del dialogo fra noi intercorso, al fine di non essere considerato un povero pazzo, ed almeno per essere compreso per quel poco che sono: un modesto studioso della vera Scienza, la Magia.

180. Buona lettura.

181. Si sa che l’Oscurità è mancanza e non si può dire che vi sia in Essa un atto formativo, quanto, piuttosto, creativo, donde l’espressione usata dai nostri Maestri: “Colui che forma la Luce e che crea l’Oscurità.”

182. Creazione nel senso che creò la Tenebra, che non ha fine e ne limite, ma è un unico insieme, una unica Emanazione.

183. Medita piuttosto il significato di “ha posto un limite all’Oscurità”, intendendo dire che da quella Oscurità tracciò un confine, imponendole un termine, un limite ad ogni attributo ed esistenza che risiede nella forza dell’assenza.”

184. Nel Libro Sacro del popolo d’Israele, per la Tenebra è usata la parola Creazione, e per la Luce la parola “formazione”.

185. “Ciò svela cosa più profonda dell’Oscurità e porta alla Luce il Buio.”

186. (*Giobb.* 28, 3)

187. Dal “Keter Sum Tov”

188. di Avrahm ben Alexander da Colonia.

189. Medita quanto scritto nel prologo, rileggilo lentamente, quindi continua la lettura da questo capoverso.

10 La contrazione del Corpo di Dio, che Sia benedetto in eterno, da cui ogni cosa fu ed è generata non è forse la creazione da una assenza di ogni cosa, e quindi è Nulla e Buio?

190. E la Luce, che è parte del Non Manifesto, eterni inni di gloria si innalzino in Suo onore, può essere uguale alla Luce ordinatrice, portatrice delle Leggi dell’Ordine divino?

191. La Luce che è parte del Suo Corpo, che Sia lodato in eterno, è nell’essenza della totipotenza, mentre una Luce ordinativa è, ovviamente, specializzata, limitata dallo scopo dell’azione.

192. Una Sua Emanazione, che Sia benedetto, può essere uguale alla Sua Essenza?

193. La Creazione è avvenuta là dove il Corpo Divino si è contratto, limitato, e dove era ed è assenza di ogni cosa.

0 All’inizio, Dio, Egli Sia lodato, era tutto. Per generare ha creato un vuoto nell’infinito Sé, ove riflettere il Suo Pensiero di Vita, frutto della sua misericordiosa Volontà.

194. Un vuoto, Buio assoluto, fu creato da Lui, sempre Sia lodato, che si ritrasse, imprimendosi verso il Nulla Inconoscibile, che circonda da allora ogni cosa. In quello spazio, creato dal Suo retrarsi, vero non essere, egli piantò il frutto della Sua mente generatrice che, rigogliosa, iniziò a germinare, fecondando, attiva il vuoto oscuro passivo.

2 Dall’infinito limite rimbalzò poi la Luce ordinatrice che fendette il buio in gestazione portando ordine e misura. Tale bagliore portava in sé le Leggi della Natura,

che posero un limite equilibrato al caotico crescere del germe creativo.

195. All'inizio, quindi, l'Idèa dell'Antico dei Giorni, che Sia benedetto, non era bellezza, giustizia ed equilibrio, ma caos ed anelito di vita fine a sé stessa.

1 Se vuoi puoi chiamare questa crescita caotica Ombra, intendendo con questa parola il risultato di una fecondazione che esita in una crescita vitale ad ogni costo, e come tale è ingiusta e squilibrata, vera espressione dell'Egoismo radicale della Vita.

196. L'Ombra non è bellezza anche se di origine divina, ma è sublime e cioè stupenda e terribile al contempo.

197. Rammenta il buio delle cattedrali gotiche, volute da quei saggi Monaci Guerrieri, che furono eretici, e che erano depositari di Grandi Misteri.

198. In quei luoghi sacri e terribili, il buio delle guglie è squarciato da lame di luce, che lo fendono ma non lo rischiarano mai completamente.

199. Quelle costruzioni rappresentano simbolicamente, l'Opera della Creazione, o meglio della Generazione divina, ove l'Ombra è immensa e non viene mai domata completamente dalla luce.

200. Grandi architetti hanno calcolato le proporzioni di quei libri di pietra senza mai dimenticare di Pitagora, del Mistero nascosto nella matematica Filosofica, e della Geometria trascendente.

201. Sapiienti Scalpellini, ne hanno poi adornato le facciate avendo cura, in molti casi, di tracciare i simboli della Ricerca Ermetica, e del percorso alchemico, vie, entrambe in grado di indicare la strada virtuosa che può portare l'Adepto dell'Arte Reale verso l'Immortalità.

202. In queste sculture, vere e proprie fonti di sapienza, compaiono le immagini delle Dee della fertilità, gli Uomini Verdi che rappresentano il simbolo del raggio verde della Natura, vi si possono scorgere i labirinti simboli

della Vera Ricerca, le immagini del Baphomet bifronte cioè dell'Anima del Mondo, le Forze Planetarie, e le Madonne Nere, simili ad Iside la Vergine Madre con il proprio figlio Horus fra le braccia.

203. L'Ombra Scura è la culla della Creazione, e nera è Iside con il Figlio generato grazie alla Volontà ed all'Amore profondo del suo nero sposo.

10 Così fu l'Inizio del Cosmo. E' dal Buio che si creò la vita, grazie ad un atto di volontà e di amore, da cui nacque il figlio e cioè il Creato.

204. La forza del divenire sita nell'Ombra è di derivazione Divina essa stessa, forma la materia fondamentale da cui tutto discende che tutto può creare, e come tale è degna della più profonda devozione, perché Sacra.

205. Il buio delle cattedrali gotiche, gli squarci luminosi, i rosoni ottagonali come i battisteri, il Baphomet, le Vergini Nere, non rappresentano forse una allusione al culto della materia Oscura della Generazione?

8 Questi Santi Guerrieri, consapevolmente o no hanno lasciato un messaggio "velato" rivolto a tutti gli uomini, e cioè che esiste un Dio Minore, Oscuro, in cui la vita e la forza generativa scorrono violenti, senza Leggi contenitive.

206. Questa divinità temibile è vicina agli esseri umani, e quindi tangibile nelle Sue opere ed evocabile da chi ne conosce la Chiave.

207. Considerarlo l'unico Dio è la vera Eresia.

208. Questo messaggio fu indirizzato a quegli uomini che hanno meritato il dono divino di poter intendere e capire, affinché rivolgano la propria volontà creatrice verso quella parte del Sommo, che sempre Sia lodato, che è influenzabile da adepti sapienti.

209. Operare il Bene o il Male in quel dato momento, dipende solo dall'uomo stesso, dalla sua volontà, poiché le forze influenzabili sono neutre, e risultano obbedienti ed automatiche nella propria ineluttabile finalità di azione

una volta evocate ed indirizzate.

210. Gli altri esseri umani, inconsapevoli di tali possibilità, non oserebbero mai rivolgersi all'Altissimo, Egli Sia lodato in eterno, in nessun altro modo che non sia la più umile implorazione formulata in purezza di cuore e di Spirito, utili anch'essi al Disegno divino, ma assai lontani dalla consapevolezza della struttura funzionale del trascendente.

10 Operazione

211. Mi ripeterò, per amore di precisione.

212. Il germoglio della Volontà divina, come il grano nella terra, cresce caoticamente, ed ha perciò bisogno delle leggi dell'Ordine.

10 E' nel buio che si creano gli elementi, ed è nella Luce che trovano la propria legge.

213. Può l'uomo intuire, comprendere ed operare con consapevolezza?

6 L'essere umano è stato generato come essere senziente nel caos.

9 L'ADM è la massima espressione della rappresentazione dell'Anatomia divina applicata agli elementi e poiché, come Dio, che Sia benedetto, possiede una volontà, attraverso l'espressione della quale può salire fino alla Fonte di ogni cosa, e cioè al Nulla Assoluto, ed ivi agire.

378 Sovente l'essere umano dimentica questo suo privilegio.

214. Imperscrutabile, Sia adorato per sempre, determinò il Buio Vuoto assoluto comprimendo parte di Sé, e ivi gettò le fondamenta della generazione.

215. Egli così creò il caos bisognoso di Luce equilibrante.

0 All'inizio di ogni cosa, prima dell'irruzione della Luce, si creò quindi l'ombra, brulicante di forza creativa vitale.

2 In quel preciso istante, figli dello stesso padre, si creò l'antagonismo fra Ombra e Luce, fra disequilibrio ed equilibrio e fra disordine ed ordine.

216. Ricorda che tutto ciò che è squilibrio, è ombra e male.

5 L'Ombra resistette parzialmente alla Luce perché ciò che l'Altissimo, Sia lodato per sempre, impiegò per dettare le sue leggi ordinatrici era una emanazione derivata secondariamente dall'Antico dei Giorni, che Sia in eterno Lodato, e non era come la parte primaria di Dio immessa nel nulla per creare l'Ombra.

0 Nel Vuoto assoluto, determinato dal Creatore, quindi si sviluppò l'Idea generatrice, illimitata, libera di agire, derivata direttamente dall'essenza della Mente divina.

217. L'Abisso tenebroso creato per contenere la Creazione era l'esatto opposto del corpo divino.

218. Un assoluto positivo, Il Corpo dell'Altissimo, a Lui lode eterna, aveva lasciato il posto ad un assoluto negativo, l'Essere era stato sostituito da un non Essere che venne poi fecondato dall'Idea volitiva e ciò lo rese ovviamente Divino ma diverso dalla Radice Iniziale.

2 Il non-essere fecondato divenne come un figlio, generato da Lui Stesso, che inni di gloria Lo accompagnino, e che agì come inconoscibile padre, nella sua presenza attiva, e nel contempo come madre nella sua assenza e passività. La Luce ordinativa fu paragonabile all'educazione che un genitore impartisce alla propria progenie.

219. Il non-essere fecondato divenne Essere limitato dalle Leggi divine, quindi determinato e come tale diverso da Dio, che Sia lodato in eterno.

220. L'Ombra senza Luce fu comunque una diretta e primaria derivazione divina. Puoi considerarla come una Divinità a sua volta, un Dio Nero.

221. Per questo motivo parte dell'Ombra resistette all'azione della Luce e tuttora porta in sé, nella propria

materia, un riflesso della Luce che la colpì.

222. Parte del generato ha mantenuto il proprio ancestrale squilibrio caotico ed è così potente da risultare in grado di mantenere imprigionata in sé una parte della Luce divina, che alcuni chiamano Anima.

223. Una parte primaria dell'Antico dei Giorni, Sia benedetto in eterno, riesce a tenere imprigionata ed inespresa un'emanazione secondaria del Grande Architetto.

224. Lo Spirito, invece, che è parte del Corpo Divino e che permea ogni cosa, è incontenibile e non può essere trattenuto in nessun modo, ma questo è un altro discorso.

225. La Radice divina degli elementi è la persistenza dell'Idea germinatrice gettata nel Buio assoluto. Non è né buona né cattiva, ma è l'essenza della vita stessa.

226. La puoi considerare come la quintessenza di ogni cosa, cercata dai soffiatori filosofici che, una volta trovata, si spaventano per il suo colore Nero.

227. Il dualismo fra luce e buio e fra bene e male, è presente dall'inizio, perché è esistente già nella Generazione, ed è in noi ed in tutto il Creato materiale.

228. L'Assoluto, Egli Sia lodato, non è dualistico, ma l'opera generativa lo è.

229. È compito dell'uomo rendersi consapevole di ciò e superare la condizione dualistica, per divenire come Lui, che sempre Sia benedetto, è stato e sempre sarà, immobile, puro, illimitato e non dualistico.

230. Superare la Legge del 2 è l'Opera ardua, che alcuni chiamano la Grande Opera.

231. Dominare gli elementi e la parte oscura della materia altri la chiamano l'Arte Reale.

232. Ora possiedi, caro amico, una chiave per meditare ed operare. Usala con consapevolezza.

3 Ama la vita, vivila con forza, non rifuggire nulla e loda sempre il Signore, che Sia benedetto in eterno, affinché ti conceda la grazia di comprendere e quindi di

rivolgere le tue preghiere verso il Vero Dio, che Egli Sia lodato.

233. Ricorda che tanti sono i chiamati ma pochi sono gli adepti, e che non tutti i legni sono atti per costruire un Mercurio.

234. Sia ciò che Egli, sempre Sia benedetto, vorrà.

235. Leggi, taci, ed opera e se non farai così allora lega il tuo asino ed affidalo a Dio.

236. 2

Libra, Caper, Tauros, Cancer, Scorpio, Aries, Gemini, Arcitenens, Amphora, Pisces, Lir-Leo-go, Plejades.

237. Sii pio durante l'Operazione, e migliora sempre il tuo sé, segui l'intuito. Cammina, guarda e respira.

238. *Libelli habent sua fata.*

239. Aurifer Agricola Miotrite

240.

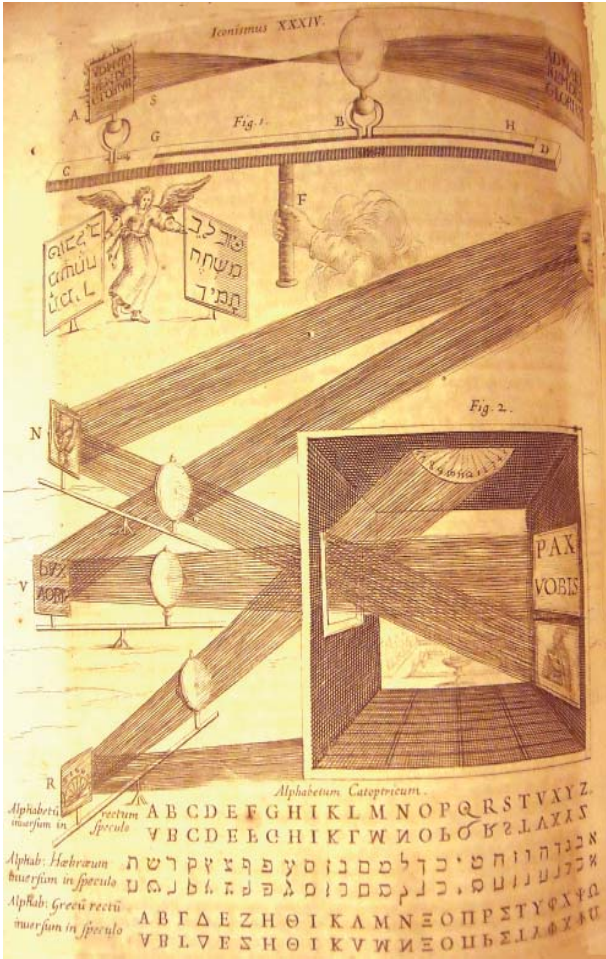
241.

242.

243.

244.

245.



KIRCHER, ATANASIVS <1602-1680>, *Ars magna lucis et umbrae*, Amsterdam, Johannes Janssonius van Waesberge & eredi di Elizaens Weyerstraten, 1671.

Postfazione

Ho accolto con sorpresa la decisione dell'Autore, profondo conoscitore di cose occulte, di pubblicare questo *dialogo* tra il Mago e l'Alchimista. Vedere nozioni da tempi remoti trasmesse a pochi, e sempre nel massimo segreto, improvvisamente riassunte e rese di pubblico dominio, mi ha fatto riflettere. Se l'Autore, che conosco bene, ha preso questa decisione è perché i tempi stanno seguendo il loro corso, e stiamo realmente entrando in una nuova Era.

Buona fortuna a quel lettore illuminato che deciderà di approfondire in solitudine le cose scritte, ed avrà la costanza di leggere, leggere, rileggere, pregare e mettere in pratica ciò che scoprirà.

Cento, 13 settembre 2009
Renzo Venturi

Finito di stampare
il 10 marzo 2010 - 24 Adar 5770
luna crescente
per i tipi di Scaranari Editore
in Ferrara
presso
Grafiche Cabria Castelmassa (RO)

Questo esemplare
corrispondente al numero

è dedicato
al Diamante

*L'editore rimane a disposizione degli aventi diritto per le fonti
iconografiche che non è stato possibile individuare o contattare.*